



UNA PATRIA PER GLI ITALIANI?

Sintesi della conferenza di giovedì 12 febbraio 2004

Relatore: Professor **Gaspare Nevola**, Docente di Scienza politica e Analisi delle politiche pubbliche presso la Facoltà di Sociologia dell'Università di Trento.

La discussione, introdotta dalla professoressa Gabriella Silvestrini (docente di Teoria politica presso l'Università del Piemonte Orientale), ha preso le mosse dalla presentazione del libro curato dal professor Nevola, *Una patria per gli italiani? La questione nazionale oggi tra storia, cultura e politica* (Carocci, Roma 2003).

Il relatore si è soffermato dapprima su due concetti ampiamente diffusi nel dibattito pubblico, ma utilizzati in modo non del tutto appropriato: si parla spesso di “**anomalia italiana**” e di “**transizione**” del nostro sistema istituzionale e politico; ma è una transizione perenne ed è un’anomalia continuamente ribadita, fino al punto di essere considerata, nei fatti, costitutiva. Certamente **la democrazia italiana è stata a lungo “bloccata”**, con una maggioranza stabilmente al governo e un’opposizione impossibilitata, per la collocazione geopolitica del paese, ad esercitare un ruolo centrale. Questo fatto, in effetti, è piuttosto singolare, ed ha qualche analogia soltanto con il Giappone. Ma è **un’anomalia che oggi sembra ampiamente superata**, poiché le tornate elettorali degli ultimi anni sembrano aver legittimato una compiuta alternanza di governo tra gli opposti schieramenti politici.

L’anomalia italiana, però, non chiama in causa soltanto il sistema politico e istituzionale, ma si estende anche al **concetto di nazione**. In particolare, è opinione diffusa che nel nostro paese vi sia uno **scarsissimo sentimento di appartenenza nazionale**. Questo, però, osserva il relatore, è un dato abbastanza comune e diffuso anche in altri contesti europei, compresi quelli con una tradizione patriottica molto più consolidata. Anzi, in Italia, negli anni Novanta, si assiste ad un **ritorno di sensibilità per l’orgoglio nazionale**, o meglio ad una riscoperta del “senso della nazione”. La conferma più significativa non viene solo dalla rinnovata attenzione dei mass media, ma anche e soprattutto, dall’insistenza su questo tema specifico del presidente Ciampi. Nel nostro paese, dunque, possiamo dire che sia in atto una **tendenza normalizzante**. È ben vero che la tesi dell’*eccezionalismo* permane ampiamente diffusa, ma non bisogna confondere l’eccezione, l’anomalia, con i “tratti distintivi” di un paese.

Secondo il relatore, l’aspetto peculiare della situazione italiana, che è certamente connesso con la “riscoperta” della nazione, è rappresentato dalla **destrutturazione** e dalla **distruzione del sistema dei partiti tradizionali**. Il crollo della *partitocrazia* è stato accompagnato dalla retorica del “ritorno” della società civile e da un nuovo afflato

partecipativo, che tuttavia si è rapidamente disperso. In luogo di un vero e proprio mutamento radicale del sistema politico ed istituzionale, che normalmente si produce in casi analoghi, in Italia **la fine del sistema tradizionale ha lasciato un vuoto**, che non giustifica affatto la convinzione diffusa che si sia ormai definitivamente usciti dalla cosiddetta Prima Repubblica. Il **“senso della nazione”**, anche se ampiamente deficitario e poco argomentato da un punto di vista teorico, ma caratterizzato piuttosto da un eccesso di enfasi e di retorica, è chiamato proprio a riempire, almeno parzialmente, quel vuoto, fornendo una solida base di identità e di appartenenza, ed anche di legittimazione, alla comunità politica (supplendo in tal modo alla funzione prima esercitata dai partiti).

Un certo **ritorno di interesse al tema nazionale** si riscontra comunque ad un livello più generale, in Europa e nel mondo. Ma quali sono **le ragioni di questo fenomeno**? Il relatore ne elenca alcune, certamente molto significative: a) anzitutto, la **fine dell'Urss e della Jugoslavia**, con il **ritorno di micronazionalismi** e di un diffuso (e strumentale) etnicismo; b) in secondo luogo, il grande impatto avuto dalla **riunificazione della Germania**; c) poi, la **globalizzazione** (che è certamente un concetto da contestualizzare e da relativizzare, ma di grande rilievo), con la conseguente **complicazione del mondo** ed il ritorno dei confini protettivi (tendenze neoprotezioniste) contro lo sfrenato liberismo economico; d) l'**impatto dei flussi migratori** e la relativa questione della definizione delle identità, ed il **ritorno del localismo e del comunitarismo**. A tutto ciò si deve aggiungere nel caso italiano la sfida del leghismo e **le retoriche della divisione del paese**, nonché la questione aperta di **una memoria storica da conciliare**, o da ritrovare.

Riguardo più specificamente alla **nazione italiana**, la discussione di questi ultimi anni ha seguito alcuni importanti filoni. Da un lato si è dibattuto sul fatto se la patria sia morta oppure no con l'8 settembre del '43, con la risposta affermativa di Ernesto Galli della Loggia e quella negativa di Gian Enrico Rusconi. La tesi di quest'ultimo è che in quel momento decisivo sia morta una *certa* patria, ma che ne sia contestualmente rinata un'altra, democratica e repubblicana. Un'ulteriore articolazione di questo dibattito, molto vivace ed interessante, è stata originata da una pubblicazione dello stesso Rusconi che si chiedeva provocatoriamente, dopo l'esplosione leghista, cosa accadrebbe se cessassimo di essere una nazione. Un altro filone di discussione è invece direttamente legato alla questione dell'*identità* italiana, irriducibile ad un modello di civismo diffuso ad esempio nella vicina Francia, ma piuttosto connotata da un insieme di pratiche folkloriche e “paesane”. Al di là dei luoghi comuni, questo è un dibattito fondamentale e niente affatto concluso.

Il relatore sostiene infine l'**esistenza di un nesso stringente tra democrazia e nazione**, sia dal punto di vista storico, sia, almeno per certi aspetti, dal punto di vista antropologico. Per *nazione* si intende un gruppo umano, organizzato su un territorio, che condivide un senso di identità e un senso di appartenenza, sulla base di una storia, di un patrimonio culturale, di norme e di interessi comuni, e che trasmette quel patrimonio di generazione in generazione. La nazione è dunque ciò che definisce lo spazio politico dell'autoriconoscimento e del riconoscimento esterno. L'**appartenenza** è dunque il primo bene da spartire, e la **definizione dello spazio** e di un confine è uno degli elementi fondamentali ed *originari* della comunità dei *cittadini*. La prospettiva di un cosmopolitismo democratico, in quest'ottica, è pressoché irrealizzabile, impossibile, e anche il processo politico di unificazione intrapreso dalle democrazie europee è, secondo il relatore, molto complicato ed esposto ad un esito quanto mai incerto.